

## **LETTERA DEL PARROCO**

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

con la chiusura delle scuole gli oratori spalancano le porte per accogliere i ragazzi del quartiere: quattro settimane di GREST, tre qui e una in montagna (a Borca di Macugnaga per la seconda e ultima volta). Lasciatemelo dire prima di tutto: il GREST è bello! E chi non vi ha partecipato almeno una volta non lo può capire.

Il GREST abbraccia e coinvolge tutta la parrocchia. Non è possibile, infatti, fare il GREST senza la presenza costante, discreta, umile e attiva di tanti adulti, che si dividono a turno tra la cucina, il bar, il cortile, i diversi laboratori (fumetto, pittura, cucina, rilegatura, balli, murales, soldatini, falegnameria) dentro e fuori l'oratorio, le gite (Grangia di Monluè, Parco della Vettabbia e Nocetum, Lodisplash e la mitica Ondaland) e tutto quanto è indispensabile per fare un GREST: un sentito grazie di cuore da parte di tutta la comunità a questi adulti.

In tempi come questi, dove è obiettivamente difficile educare, il GREST dimostra che è possibile, a patto che gli adulti: siano con i ragazzi, facciano con loro, facciano fare, osservino e pensino per imparare da loro.

Essere con: non basta esserci, bisogna stare con loro con la mente e col cuore, perché i ragazzi intuiscono immediatamente come tu stai con loro. Quante nostre famiglie hanno padri e madri anagrafiche, ma con la testa e col cuore da un'altra parte.

Fare con: le parole coi ragazzi servono certamente, ma devono essere poche, chiare, concrete e affettuose (anche se dure, a volte), mentre il fare insieme è indispensabile. I ragazzi ci guardano e sono svegli molto più di quanto possiamo immaginare e imparano guardando che cosa fai.

Fare fare: è il principio dell'apprendistato e dell'imparare a vivere e ci vuole molta pazienza unita a forza interiore, perché non tutte le ciambelle riescono al primo tentativo. Osservare e pensare: non è altro dall'essere con, dal fare con e dal fare fare. ma accompagna la presenza e l'opera dell'adulto, che se è veramente tale, sa che il Maestro è uno solo e tutti siamo discepoli e che proprio il nostro Maestro quando volle parlare del regno dei cieli prese un bimbo e lo mise al centro.

Il GREST lo fanno i ragazzi: gli animatori e gli altri.

Gli animatori sono adolescenti e giovani che stanno insieme per servire i più piccoli e così diventano adulti.

Stare insieme: stare, innanzitutto, è faticoso all'inizio (ma anche dopo se vogliamo dirla tutta), perché l'altro non è come vorremmo e non lo sarà mai, eppure con un po' di volontà buona (e di pazienza) si scopre che ciascuno è differente e diverso, ha pregi e difetti, fisse e spunti originali e che... non si può fare a meno dell'altro (che sono anche io) così com'è, perché da soli non si va da nessuna parte, mentre insieme si va ovunque.

Per servire: al GREST non si fanno i fatti propri, ma ci si mette a servizio degli altri perché possano giocare, saltare, ridere, correre, vincere, perdere, fare, disfare...e scoprire che servire è meglio che essere serviti, che dare è meglio di ricevere...e quando un bimbo sorride, tu sorridi meglio e di più.

I più piccoli: sono il nostro oggi e, quindi, il domani di tutti. Vorrei dire una sola semplice cosa: un bimbo che ha fatto il GREST non lo scorda mai, perché ha ricevuto in dono la speranza che è possibile vivere in un mondo e in una chiesa diversa, anche se il paradiso non è su questa terra.

Diventare adulti: è la meta più ardua, perché la nostra società è malata di giovanilismo e cerca in tutti i modi di affermare l'equazione adulto = fine della vita vera. Eppure anche se Nostro Signore è rimasto in casa fino a trent'anni poi, finalmente, è uscito di casa e gli son bastati tre anni per lasciare il segno. C'è dunque da ben sperare.

Gli altri ovvero i ragazzi che riempiono di colori e di suoni il nostro oratorio. Senza la loro chiassosa presenza che parrocchia sarebbe? Forse un monastero di gente credente e praticante, dedita a liturgie perfette. Forse un fortino di crociati pronti a vivere e a difendere il sacro suolo e i sacri principi. Forse una congregazione di anime devote, forse...

Ma tutto ebbe origine a Nazareth, un piccolo e insignificante villaggio della Galilea, dove in una casa tra le altre case, un padre e una madre avevano un figlio un po' particolare di nome Gesù... sarà bene non scordarlo.

*don Guido*

## **PERCHE' CREDO?**

Il tema dell'anno pastorale in corso, santi per vocazione seguendo l'esempio del vescovo e copatrono San Carlo, ha spinto a interrogarci sul tema attraverso alcune testimonianze raccolte e riportate.

Certa che credere non è un merito, bensì un dono, inizio questa breve riflessione ringraziando il Signore per avermi donato la fede e circondato di persone che mi hanno testimoniato la loro, vivendo concretamente il Vangelo nel quotidiano.

Oltre alla grazia di nascere in un Paese, in un ambiente e in una famiglia cattolici, il credere derivato dalla tradizione si è trasformato nel tempo in un credere più consapevole, stimolato e rafforzato anche da sacerdoti come don Peppino.

Perché credo? Forse la risposta più immediata potrebbe essere perché non posso fare a meno di ringraziare Dio per tutto ciò che mi circonda e mi fa gioire o commuovere: non solo la bellezza della natura, del cielo, del creato in toto o delle forme di vita osservate al microscopio, ma anche per i piccoli gesti nascosti di carità, doni gratuiti tra esseri umani. Credo perché anche il deserto fiorisce, perché il bene riesce a far breccia nel male, credo per la testimonianza dei martiri.

Come potrei non credere in un Dio che, costretto ad allontanare Adamo ed Eva per la loro disobbedienza, si preoccupa di vestirli con tuniche di pelli? Come potrei non credere in un Dio che mi ama per primo, mi viene incontro, mandando il Figlio suo ad accettare l'atroce e umiliante morte sulla croce per salvarmi?

Credo perché mi sento avvolta dal suo amore paterno (e materno!) e dalla sua misericordia, perché so di non essere mai sola e che Lui è la roccia a cui stare aggrappati e su cui costruire.

Se guardo alla mia vita con uno sguardo più ampio, allargando l'orizzonte, scopro che anche gli eventi più dolorosi o vissuti come negativi seguono un invisibile filo conduttore e fanno in realtà parte di un disegno che mira al mio bene e alla mia salvezza. Sento di avere sempre accanto un Amico che mi tiene per mano per guidarmi e mi rialza quando cado. Credo perché senza la fede nella vita eterna, la vita non ha senso. Credo perché, come ci disse molti anni fa il Cardinal Martini durante una catechesi tenuta nella nostra parrocchia, i nostri cari già entrati nella Luce affiancano il nostro Angelo custode.

Credo perché mi sento immensamente, immeritadamente, gratuitamente amata!

*Una parrocchiana*

Anzitutto un grazie ai mie genitori che mi hanno fatto battezzare, introducendomi alla fede, continuata poi nei sacramenti.

La fede deve essere coltivata con la preghiera e la conoscenza.

Ho trovato un aiuto soprattutto nell'amicizia sia delle ragazze che frequentavano l'oratorio (allora gli oratori erano distinti: femminile e maschile) sia delle Suore Mantellate.

Non sempre è stato facile perseverare nella fede, soprattutto quando nella vita si presentano aspetti negativi (malattie, lutti ecc.), ma è proprio allora che c'è più bisogno di affidarsi a Dio, sapendo che non si dimentica di noi e non ci abbandona: credere conviene sempre, perché affronti la quotidianità più serenamente cercando di essere sempre pronti alla Sua chiamata ultima e alla Sua venuta, senza paura.

La fede non è mai una cosa astratta: è espressione esistenziale, perché Gesù è vivo. Come lui è via, verità, luce per il mondo, anche noi lo dobbiamo essere per i nostri fratelli.

Ma il cammino di ricerca non finisce mai e mi sorge sempre il dubbio di quanto e se credo

*Una parrocchiana*

Nel 1986 sono arrivata in questa parrocchia dove ho conosciuto persone che non sono persone ma dei veri e propri "angeli".

Ho iniziato a frequentare l'oratorio che allora si trovava per le bambine presso le suore Mantellate, qui ci si ritrovava la domenica per giocare e nei giorni feriali per frequentare il catechismo; mentre i bambini si ritrovavano presso l'oratorio accanto alla chiesa di via Colletta.

Fin da piccola ho avuto sempre la passione del canto: infatti frequentavo il piccolo coretto che animava la messa delle 11.30, composto da ragazzi e ragazze che cantavano e suonavano le chitarre: ho ancora in mente quel suono melodico, così dolce e rilassante che accompagnava ogni momento della liturgia.

Quando poi le due messe delle 10.00 e delle 11.30 sono state unificate in una sola celebrazione comunitaria alle ore 11.00 mi è stato proposto di partecipare al coro parrocchiale che ancora oggi anima la liturgia domenicale e con il quale ho avuto la possibilità di trascorrere dei bellissimi momenti partecipando anche ad attività collaterali quali il coro dei bambini e i musical.

I musical sono stati sempre una costante nella mia vita in parrocchia, in modo particolare mi piace il modo di "costruirli" e prepararli: tutti partecipano, dai più piccoli ai più grandi, ognuno in base alle proprie capacità e doti (chi canta, chi balla, chi recita, chi lavora dietro le quinte), tutti insieme per raggiungere un unico traguardo!

I musical ai quali sono rimasta più legata e che mi sono piaciuti particolarmente sono stati "Laudato Sii" che racconta la storia di S. Francesco e S. Chiara (due Santi per me molto significativi) e "Pinocchio" per la capacità di aver reso lo spettacolo proprio come fosse un teatro di marionette!

Concludo ringraziando ancora una volta il "gruppo dei cantori", gruppo al quale, appartengo tuttora: infatti, nonostante sia stata lontano per alcuni mesi, al mio rientro ho ricevuto ancora una volta quel calore e quell'affetto che contraddistingue questa "piccola famiglia parrocchiale".

*Chiara Gerevini Adele*

## **COLORI DI SANTITA'**

Il quarto centenario di canonizzazione di San Carlo (Arona, 2 ottobre 1538 - Milano, 3 novembre 1584) proclamata il 1 novembre 1610 da Papa Paolo V volge ormai al termine, e così anche

l'esposizione prolungata, per l'occasione, dei teleri di San Carlo, esposti fino al 31 luglio, data ultima dell'esposizione delle reliquie.

I 52 teleri, più comunemente conosciuti come quadroni, esposti tra i pilastri della navata centrale del Duomo nell'imminenza della solennità liturgica di san Carlo Borromeo (4 novembre) sono ogni anno visibili fino al giorno dell'Epifania. Sono suddivisi in due cicli che rappresentano rispettivamente la vita e le opere di san Carlo (28 teleri) e i suoi miracoli (26 tele di dimensioni inferiori).

Il primo ciclo, dedicato alla vita e alle opere del Santo Arcivescovo, fu commissionato dalla Veneranda Fabbrica del Duomo – su precisa indicazione del cardinale Federico Borromeo, cugino e secondo successore di san Carlo – tra il 1602 e il 1610 e affidato ad alcuni dei maggiori artisti lombardi, tra tutti il Cerano, e ad altri artisti minori in occasione della Beatificazione e della Canonizzazione di Carlo Borromeo. Il progetto originario composto da 20 teleri fu successivamente integrato e completato con ulteriori 8 dipinti negli anni tra il 1660 e il 1740; tra questi ultimi sono compresi anche le 2 tele raffiguranti la nascita e la gloria di san Carlo, che si discostano per genere compositivo dall'intero ciclo e sono attualmente collocati stabilmente sulle casse lignee degli organi.

Il secondo ciclo pittorico – composto da 26 tele di dimensioni inferiori rispetto alle prime e dedicato ai Miracoli di san Carlo – venne invece realizzato a partire dal 1609.

L'intento dei teleri è propriamente di carattere pastorale, didattico ed emozionale, per offrire attraverso una vera e propria catechesi per immagini, con grande attenzione ai particolari e senza tralasciare anche gli aspetti meno felici dal punto vista artistico, un cammino meditativo attraverso i tratti singolari della vita, dell'azione pastorale e della santità di Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano dal 1560 alla morte nel 1584.

La disposizione dei teleri all'interno del Duomo, ci ricorda la forma di una croce, una scelta casuale, ma fatta per richiamare il grande rapporto che Carlo ebbe con la Croce: una santità che è nata dalla croce di Cristo, che rappresenta una costante immagine all'interno dei teleri.

Un Arcivescovo che per primo ha rotto gli schemi del tempo, il primo Cardinale che abbandona la sua sede di Roma per essere presente nella sua diocesi e che si fa prossimo ai poveri, ai marginati, agli ammalati, agli ultimi; Carlo fa un invito ai ricchi, ai potenti a mettersi in dialogo con gli ultimi: chi ha, deve donare, così come ha fatto Cristo, lasciare le ricchezze che rendono il corpo pesante, a chi non ha. Un Arcivescovo che amministra i sacramenti agli appestati, unica figura che rimane in città durante la peste e che fa visita ai lazzaretti, donando stoffe e vestiti, vendendo addirittura le tappezzerie dell'arcivescovado, per farne coperte e vestiti in vista dell'arrivo dell'inverno.

Dai teleri emerge dunque tutto il rapporto tra Carlo e la carità, tra Carlo e i poveri, tra Carlo e la croce e tra Carlo e la preghiera. Carlo la notte prega, fino ad addormentarsi sulla Bibbia: dal nono quadrone emerge anche una figura di Carlo molto umana che si addormenta sul testo sacro. Un vescovo che nella sua diocesi non si è risparmiato, percorrendo ogni luogo, raggiungendo le chiese più piccole e più sperdute, dalla bassa Milanese all'alta Valtellina.

Presi nel loro insieme questi quadroni rivendicano un contatto diretto con la realtà quotidiana, sono capaci di parlare con semplicità ai fedeli dell'epoca con un linguaggio teatrale e popolare capace di rievocare fatti noti a quanti avevano ancora negli occhi i gesti del venerato Pastore, narrandoli con efficacia e commozione alle nuove generazioni.

Questi teleri rimangono tuttora un'espressione della riconoscenza di un popolo intero per l'opera pastorale svolta fino al sacrificio di sé del suo santo vescovo Carlo, costruita su un magistero illuminato, sul rigore teologico e sulla difesa, sempre, dei più deboli.

Per ulteriori approfondimenti:

DOMENICO SGUAITAMATTI, Colori di santità - San Carlo nei teleri del Duomo: percorso tra arte e fede, Centro Ambrosiano 2010, pp. 152, € 18,00.

*Fabrizio Favero*

## **TRE NUOVI BEATI AMBROSIANI**

Domenica 26 Giugno in piazza del Duomo a Milano l'Arcivescovo Luigi Tettamanzi ha celebrato la S. Messa di Beatificazione di tre Servi di Dio ambrosiani: Don Serafino Morazzone, Parroco di Chiuso; Suor Enrichetta Alfieri, Angelo di San Vittore e Padre Clemente Vismara, Missionario in Birmania.

Toccanti sono state le parole pronunciate nell'omelia dal nostro Cardinale che ci hanno raccontato come questi tre nuovi Beati hanno saputo mostrare e mettere in pratica, con gesti quotidiani apparentemente semplici ma grandi e profondi, come l'amore di Dio verso l'umanità intera si serva delle umili mani dell'uomo.

### **Don Serafino Morazzone**

Don Serafino Morazzone (1742 – 1822), forse più conosciuto nel lecchese come il “Buon Curato di Chiuso” , è sicuramente il precursore del più noto Santo Curato d'Ars, ma non per questo meno importante e meno amato.

Il “buon curato di Chiuso”, citato da Manzoni in Fermo e Lucia, prima versione dei Promessi Sposi, nato in una famiglia poverissima volendo consacrarsi a Dio fu annesso come chierico presso il Duomo di Milano, lavorava al mattino e frequentava le lezioni nel pomeriggio. Nel 1773 venne consacrato sacerdote e per ben 49 anni svolse il suo ministero presso la parrocchia di Chiuso, piccolo paese del lecchese, distinguendosi per la vita austera, l'intensa preghiera e la straordinaria umiltà. Muore il 13 aprile 1822. Subito prima nel paese e poi in tutto il lecchese si diffonde il culto per quello che già il popolo chiamava “il Santo Parroco”. Una causa di beatificazione lunghissima, ma appassionante per chi l'ha intrapresa. Il processo iniziò 34 anni dopo la morte: l'allora parroco don Stefano Pellegrini si impegnò in questa causa con ardore. Nel 1864 iniziò il processo di beatificazione, con più di trenta testimoni, che si concluse virtualmente una sera del 2006, quando a Chiuso arrivò il cardinale Tettamanzi che annunciò che il miracolo era stato riconosciuto. Fu una grande gioia per tutti gli abitanti.

### **Suor Enrichetta Alfieri**

Suor Enrichetta Alfieri (1921–1951), “l'Angelo di San Vittore” è forse la più conosciuta e amata specialmente a Milano e nel milanese. Suor Enrichetta, nata Maria Angela Domenica Alfieri il 20 dicembre 1911, entra tra le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, nel grande Monastero “S. Margherita” di Vercelli, prendendo il nome di Enrichetta. Nel 1917, si ammala del terribile morbo di Pott. Il viaggio a Lourdes non ottiene la guarigione, ma, il 25 febbraio 1923 nel Monastero di Vercelli, per intercessione di Maria Immacolata, guarisce completamente. Dopo la guarigione venne destinata al carcere di San Vittore; era ancora una giovane donna con una prorompente voglia di vivere e di cimentarsi nel nuovo servizio all'umanità sofferente in carcere.

Seguendo l'esempio di Santa Giovanna Antida Thouret, fondatrice delle Suore della Carità, nei primi anni stese il suo programma di vita: “la carità è un fuoco che bruciando ama espandersi; soffrirò, lavorerò e pregherò per attirare le anime a Gesù”. Questo delinea bene che cosa significhi trasformare un carcere da luogo di detenzione a luogo di redenzione. Suor Enrichetta visse in quell'inferno come una “mamma” e un “angelo”: così poté incontrare quei crocifissi che gemono nella rabbia, nel rimorso della colpa e nell'attesa di una condanna che condurrà a scontare una pena.

Una figura profetica, quella di suor Enrichetta, capace di intuire che il carcere non è solo luogo di detenzione, ma anche di redenzione. Durante la guerra quando San Vittore diventa sede delle SS i tedeschi, portano lì gli ebrei in attesa del trasferimento nei campi di sterminio. In questo doloroso frangente, Suor Enrichetta si adopera in modo ancora più straordinario per ridonare la dignità agli ebrei, così duramente provati; questo le procura una denuncia da parte dei tedeschi, la reclusione nello stesso San Vittore ed una condanna a morte. Viene liberata per essere fucilata, ma fu salvata per interessamento del Cardinale di Milano, il Beato Mons. Ildefonso Schuster che scrisse a Mussolini. Alcuni anni dopo è richiamata a San Vittore, dove continua il suo apostolato illuminando e riscaldando con l'amore di Dio l'universo di umanità da lei incontrato. La mamma di San Vittore muore il 23 novembre 1951. Nel 1995, inizia il processo di beatificazione aperto dal Card. Martini.

### **Padre Clemente Vismara**

Padre Clemente Vismara (1897 – 1988) rimane presto orfano di entrambi i genitori e viene allevato dai nonni materni. Nel 1913 entra in seminario ma tre anni dopo deve lasciarlo perché chiamato alle armi, partecipa in modo valoroso a tutta la prima guerra meritando quattro medaglie. Al termine della guerra entra nell'attuale PIME. Nel 1923 riceve l'ordine sacerdotale e viene inviato subito in Birmania. Dopo un anno passato come coadiutore viene trasverito a Monglin dove in pochi anni costruisce una chiesa e un ospedale. Durante la guerra viene internato e solo nel 1945, liberato dagli inglesi, può ritornare nella sua missione di Monglin dove rimane altri 11 anni nonostante mille difficoltà e persecuzioni. Nel 1955 è trasferito a Mongping dove 5 anni dopo riesce a costruire un orfanotrofio. Per oltre 20 anni sopravvive alla dittatura militare, alla confisca dei beni, agli assalti dei facinorosi; Padre Clemente rimane nella sua missione e rifiuta il rientro in Italia, perché non avrebbe più potuto rientrare in Birmania. Il 15 giugno 1988 muore a Mongping. Il Card. Martini nell'ottobre del 1996 apre il processo di canonizzazione.

Perché questi beati nello stesso giorno? Cosa li unisce dato che sono vissuti in epoche così diverse e hanno percorso cammini così differenti? Don Serafino nella sua parrocchia, Suor Enrichetta nell'inferno di San Vittore e Padre Clemente prima valoroso soldato e poi missionario nella sperduta Birmania?

La risposta è semplice e nello stesso tempo ci induce a ad una profonda meditazione.

I nuovi beati non si scoraggiarono, non si lamentarono, vissero senza paura secondo il Vangelo: parliamo quindi di "fortezza"; la fortezza dello Spirito Santo.

Tutti e tre vissero "consumandosi" - nel senso più bello e positivo del termine - per quanti la Provvidenza aveva loro affidato.

Lo si disse di don Serafino, che si privava del povero cibo per darlo ai poveri che bussavano alla sua porta e non se ne tornavano mai a mani vuote, per Suor Enrichetta che non a caso fu chiamata "Mamma" e "Angelo di San Vittore", perché vi portò l'amore di una mamma e la dolcezza di un angelo, di Padre Clemente che visse per tutta la vita in mezzo ai suoi "figli", come li chiamava: migliaia e migliaia di orfani trovarono sempre accoglienza nella sua missione, e che inorridiva quando lo si invitava a limitarne il numero perché la carità non conosce la parola "basta".

P.S.

Anche la nostra Parrocchia venera un "grande", il Servo di Dio Marcello Candia. Anche di lui si possono dire le stesse parole usate per i tre nuovi beati.

Si è privato di tutto quello che aveva per dare una casa, le cure e una speranza ai lebbrosi, portò in Amazzonia l'amore di un padre a tante persone derelitte e abbandonate e mai disse "basta" di fronte alle necessità e all'accoglienza.

Padre Gheddo del PIME è stato il postulatore di Padre Clemente ed è riuscito nel suo gravoso compito di portare agli onori dell'altare Padre Clemente. Padre Gheddo è anche il postulatore per la causa di Beatificazione del nostro Marcello Candia, perseveriamo nella preghiera perché con l'intercessione dei nuovi beati ambrosiani, anche noi si possa partecipare alla grande festa quando, in piazza Duomo, il nostro Marcello verrà proclamato Beato.

*Carlo Favero*

## **UNA LETTERA DI FRATEL PEPPO**

Il nostro amico frater Peppo Redaelli ha ricordato il trentesimo anniversario della consacrazione religiosa continuando la sua opera in una delle zone più povere e martoriate del mondo: quel Sud Sudan che, dopo il successo del plebiscito dello scorso gennaio, il 9 luglio si costituirà in stato autonomo separandosi dal Sudan del nord.

Carissimo don Giudo,

saluti da Wau. Ti penso bene e in forma in questo tempo che ci prepara alla Pentecoste.

Ho ricevuto l'offerta di 1.200,00 Euro che sono stati raccolti durante la Quaresima. Ringrazio tutti voi per il ricordo costante e per le vostre preghiere. Cercherò di aiutare chi è nel bisogno specialmente le persone che sono ritornate al sud per iniziare una nuova vita. Siamo già entrati nella stagione delle piogge e questo crea disagi soprattutto a coloro che non hanno una casa per ripararsi.

Qui tutti stanno aspettando il prossimo mese, quando verrà proclamata la nuova nazione. Il Sudan, non sarà più lo stesso, tutti dovranno impegnarsi perché i veri valori siano rispettati da tutti. La situazione non è buona. I confini con il nord sono chiusi e di conseguenza il trasporto al sud è momentaneamente sospeso. Questo sta causando disagi e i prezzi sono andati alle stelle. Come sempre i poveri sono quelli che pagano le conseguenze di questa situazione, speriamo che la buona volontà prevalga in modo da riprendere una vita normale.

Ti ringrazio per il ricordo alla messa degli anniversari di domenica scorsa, per il Sudan e per i miei 30 anni di consacrazione religiosa, continua a pregare perché sappia fare la Sua volontà in mezzo alle persone che il Signore mi mette accanto nel mio quotidiano.

Stammi bene e rimaniamo sempre uniti nella preghiera. Ciao.

*fr. Peppo*

## **PREGHIERA DEL SACERDOTE LA DOMENICA SERA**

I militanti sono esigenti verso il loro prete. Hanno ragione. Ma devono sapere che è duro essere prete. Chi si è donato nella piena generosità della sua giovinezza rimane un uomo, ed ogni giorno in lui l'uomo cerca di riprendere quel che ha donato. È una lotta continua per restare totalmente disponibile al Cristo e agli altri.

Il prete non ha bisogno di complimenti o di regali imbarazzanti; ha bisogno che i cristiani, di cui ha in modo speciale la cura, amando sempre più i loro fratelli, gli provino che non ha dato invano la sua vita. E poiché rimane un uomo, può aver bisogno una volta d'un gesto delicato di amicizia disinteressata... una domenica sera in cui è solo.

*Seguitemi ed io vi farò pescatori di uomini (Marco, 1,17).  
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho destinati ad andare a portar frutto, un frutto che rimanga (Giov. 15, 16).*

*Dimentico del cammino percorso, mi protendo in avanti,  
corro verso la meta, per conseguire lassù il premio della vo-ca-zione di Dio  
nel Cristo Gesù (Filipp. 3, 13-14)*

Signore, stasera, sono solo.  
A poco a poco, i rumori si sono spenti nella chiesa.  
Le persone se ne sono andate.  
Ed io sono rientrato in casa.  
Solo.  
Ho incontrato la gente che tornava da passeggio.  
Sono passato davanti al cinema che sfornava la sua porzione di folla.  
Ho costeggiato le terrazze dei caffè, in cui i passanti, stanchi,  
cercavano di prolungare la gioia di vivere una domenica di festa.  
Ho urtato i bambini che giocavano sul marciapiede.  
I bambini, o Signore,  
I bambini degli altri, che non saranno mai i miei.  
Eccomi, Signore,  
Solo.  
Il silenzio mi incomoda,  
La solitudine mi opprime.  
Signore, ho 35 anni,  
Un corpo fatto come gli altri,  
Braccia nuove per il lavoro,  
Un cuore riservato all'amore,  
Ma Ti ho donato tutto.  
È vero, Tu ne avevi bisogno.  
Io Ti ho dato tutto, ma è duro, o Signore.  
È duro dare il proprio corpo: vorrebbe darsi ad altri.  
È duro amare tutti e non serbare alcuno.  
È duro stringere una mano senza volerla trattenere.  
È duro far nascere un affetto, ma per donarlo a Te.  
È duro non essere niente per sé per essere tutto per loro.  
È duro essere come gli altri, fra gli altri, ed essere un altro.  
È duro dare sempre senza cercare di ricevere.  
È duro andare incontro agli altri, senza che mai alcuno ci venga incontro.  
È duro soffrire per i peccati degli altri, senza poter rifiutare di accoglierli e di portarli.  
È duro ricevere i segreti, senza poterli condividere.  
È duro sempre trascinare gli altri e non mai potere, anche solo un istante, farsi trascinare.  
È duro sostenere i deboli senza potersi appoggiare ad un forte.  
È duro essere solo,  
Solo davanti a tutti,  
Solo davanti al Mondo,  
Solo davanti alla sofferenza,  
alla morte,  
al peccato.  
Figliuolo, non sei solo,  
Io sono con te,  
Sono te.  
Perché avevo bisogno di un'umanità in sovrappiù per continuare  
la Mia Incarnazione e la Mia Redenzione.  
Dall'eternità Io ti ho scelto,

Ho bisogno di te.  
Ho bisogno delle tue mani per continuare a benedire,  
Ho bisogno delle tue labbra per continuare a parlare,  
Ho bisogno del tuo corpo per continuare a soffrire,  
Ho bisogno del tuo cuore per continuare ad amare,  
Ho bisogno di te per continuare a salvare,  
Resta con Me, figlio mio.  
Eccomi, Signore;  
Ecco il mio corpo,  
Ecco il mio cuore,  
Ecco la mia anima.  
Concedimi d'essere tanto grande da raggiungere il Mondo,  
Tanto forte da poterlo portare,  
Tanto puro da abbracciarlo senza volerlo tenere.  
Concedimi d'essere terreno d'incontro, ma terreno di passaggio,  
Strada che non ferma a sé, perché non vi è nulla di umano da cogliervi che non conduca a Te.  
Signore, stasera, mentre tutto tace e nel mio cuore sento dura-mente questo morso della solitudine,  
Mentre il mio corpo urla a lungo la sua fame di piacere,  
Mentre gli uomini mi divorano l'anima ed io mi sento incapace di saziarli,  
Mentre sulle mie spalle il Mondo intero pesa con tutto il suo peso di miseria e di peccato,  
Io Ti ripeto il mio sì, non in una risata, ma lentamente, lucida-mente, umilmente,  
Solo, o Signore, davanti a Te,  
Nella pace della sera.

*Michel Quoist*

## **VIAGGIO O VACANZA**

Con un augurio di buone vacanze a tutti i lettori, pubblichiamo considerazioni che possono aiutarci nella pausa estiva scritte al rientro dalle vacanze 2010

Sono due scelte diverse, l'unica cosa che li accomuna è che entrambe ci allontanano da casa, dal lavoro.

**Il viaggio.** Si progetta a tavolino leggendo libri, riviste, dépliants, siti internet. Ci facciamo una mini cultura prima di partire e già questo ci porta il vento dell'altrove. Viaggio organizzato, intruppati dietro una guida vale per paesi difficili. Meglio partire da soli o in compagnia di chi condivide i nostri stessi interessi e i nostri ritmi e si va con il cuore aperto verso la Scozia, Praga, la Sicilia o il Perù. Con uno sguardo curioso, tutto è scoperta: gente, profumi, paesaggi, civiltà, musei, chiese, palazzi, musica e... cucina. Partire senza preconetti è essenziale (patetici gli italiani che tornano da Parigi dicendo: "è bello ma la pasta non la sanno cucinare". A rigore del vero, ci sono ottimi ristoranti italiani a Parigi, ma, se siamo all'estero, gustiamo la cucina locale, fa parte della cultura d'un popolo).

Il viaggiatore non se la prende per i disguidi, imprevisti, disagi, fanno parte del viaggio e spesso sono lezioni di vita. Siamo fuori della nostra bambagia e ci misuriamo con le nostre capacità d'adattamento e anche di coraggio (una mia amica, reduce da un viaggio turistico in Cashmere ha aiutato a tirare fuori i cadaveri dal fango davanti al suo albergo). Arricchiamo la nostra mente che accumula impressioni, sensazioni, incontri curiosi, emozioni davanti a un panorama o un dipinto. Scattiamo foto e al ritorno ne faremmo un bell'album inserendoci biglietti vari di trasporti, ristoranti, musei, cartoline, monetine: in quello sull'Irlanda ci ho messo anche dell'erica e della torba!

E in una domenica uggiosa queste pagine saranno sfogliate con nostalgica emozione.

**La vacanza.** Già, bisogna andarci, è diventato quasi un obbligo. Finito il tempo in cui i milanesi si chiedevano l'uno all'altro: "quand'è che vai in campagna?" E la campagna era una cascina nel lodigiano, o, al massimo, una villa in Brianza...)

Chi ha la casa in zona amena è considerato fortunato. Però, non sempre si tratta di "residenza secondaria"! È magari la casa del bisnonno e ci sono volute due generazioni per adattarla alle esigenze moderne! Ma come facevano i nostri avi a cucinare nel paiolo e ad andare "in bagno" in fondo al giardino? Così ogni anno si torna lì.

Chi affitta una casa fa spesso un mezzo trasloco: biancheria di casa, frullatore, il "nostro" ferro da stiro, un'enorme spesa al supermercato (dove andiamo sarà forse tutto più caro), medicine, il triciclo del piccolo, l'aquilone, l'occorrente per i compiti dei più grandi e la "coperta di Linus" del nostro amato cane.

Disfare i bagagli, disporre le nostre cose, esaminare le comodità presente o assente della casa ci stancano e la prima sera si va a mangiare la pizza e conoscere il luogo. Si stabilisce il programma: alla mattina tutti al mare, la mamma ci raggiungerà più tardi quando avrà rassettato e preparato il pranzo. Nel primo pomeriggio, siesta: siamo in vacanze sì o no? Ma verso le tre ci sono i compiti delle vacanze, ahimé! Poi si torna al mare o si fa qualche escursione nei dintorni. In spiaggia si chiacchiera con i vicini d'ombrellone con cui rifacciamo il mondo intero mentre sorvegliamo i figli che sguazzano in acqua. Torneremmo abbronzati. Dopo tutto quello che si è speso, la madre non oserà confessare che è stanca. Fare la spesa in negozietti abituati a pochi clienti e che devono fare fronte a frotte di donne accaldate e impazienti non è uno sport divertente per nessuno. Che cosa preparo oggi e per stasera?

**In albergo** .Vere vacanze per una madre di famiglia, stanze sempre pulite, pasti pronti, che sollievo! Meno contento il padre perché le pietanze non hanno il gusto di quelle di casa e i figli, costretti a comportarsi bene in ogni ambiente, si sentano privi della loro libertà.

**In tenda, camper, caravan...** Ho fatto tanti campeggi in tenda nei tempi eroici del primo dopo guerra quando si chiedeva permesso a una fattoria e si raccoglieva legno per fare il fuoco e cucinare. Si dormiva sopra un sacco fatto di vecchie lenzuola e imbottito di paglia e quando si ripartiva mettevamo tutto il prato in perfetto ordine..

Ammiro chi va in camper o roulotte. Ci vuole molto ordine e le incombenze di casa sono sempre presenti e spesso manca un po' di intimità, tutti così allineati in poco spazio.

**In barca** - Esperienza meravigliosa dove i caratteri vengono allo scoperto. Perché riescano bene occorre partire con autodisciplina e tutti d'accordo per eseguire i lavori in barca e una solida preparazione tecnica, con il mare non si scherza.

Allora una crociera? Una crociera in feluca sul Nilo sarebbe un sogno. Una settimana a bordo di una "Princess" del mare dove ci si ritrova in 3.000 più 1.500 membri dell'equipaggio, con mille proposte di divertimenti e approdi "mordi e fuggi" nelle soste previste dal lussuoso catalogo... rimango perplesso.

Una mia conoscente, donna generosa e colta divide così le sue vacanze: una settimana in collina dai parenti, riposo e aria buona; dieci giorni a Lourdes a fare la barelliera e poi, bagaglio essenziale e partenza per esotici orizzonti. Torna con una bellissima luce negli occhi e sa raccontare. Mantiene una fitta corrispondenza con tutti quelli che chiama "le mie latitudini affettive".

Avrete capito che dopo avere sperimentato un po' di tutto preferisco i viaggi. Sono tornata ai primi di agosto da Lisbona in una Milano meno vuota del solito. Adesso mi diletto a costruire l'album ricordo in compagnia della musica del fado portoghese cantato dalla grande Amalia Rodrigues. Ho vissuto questo viaggio in famiglia (tre generazioni) e ho avuto la gioia di constatare che la mia

nipotina di dodici anni condivideva con entusiasmo tutte le nostre scoperte, compreso il bagno nell'acqua gelida dell'Atlantico, lunghe camminate in su e in giù, baccalà in varie ricette, il grande acquario dell'Oceanario, i monasteri in stile manuelino così ricchi di sculture, le strabilianti collezioni della Fondazione Gulbekian, le misteriose botteghe dei rigattieri, il Museo della Marina, il più interessante di tutti quelli visti fino a oggi e il mitico e vecchio tram 28 che si arrampica gagliardamente in salite lungo vie strette e piene di curve, le case coperte di azujelos, i dolci profumati alla cannella e la cortese gentilezza di tutti portoghesi. Sì, Lisbona somiglia a una dama nobile che è stata ricca e bella. Ora è anziana e vive in ristrettezze, ma ha conservato sontuose tracce della perduta bellezza e dei modi eleganti mai dimenticati.

E adesso torna settembre. Si rivive un ricordo d'infanzia: andare in cartoleria e respirare il profumo dei quaderni nuovi. Fa parte di una serie di odori autunnali: mele fresche, funghi e quella che emana dai tappeti di foglie secche bagnate di rugiada.

Un pensiero al caro professore Salvatore Furia dell'Istituto Geofisico Prealpino che di primo mattino annunciava il meteo al Gazzettino Padano e che concludeva sempre descrivendo qualche fiore locale o qualche uccellino e augurando a tutti "pensieri positivi nonostante tutto". Il professore ci ha lasciati ma questa frase ci dava ottimismo per la giornata e ci accompagnerà a lungo. Che Dio lo benedica.

*Andrèe Dejonghe*

## **VERSO IL 50° !!!**

Eh già, la nostra parrocchia sta per compiere mezzo secolo di vita!

Quanti ricordi, avvenimenti, date, anniversari hanno accompagnato, scandito e indirizzato la nostra vita in questi anni.

Quante persone, parroci, sacerdoti, consacrati e laici abbiamo incontrato nel nostro cammino.

Quante volte siamo entrati in chiesa, nella nostra chiesa e ci siamo soffermati ad ammirare ora il nuovo tabernacolo, ora la nuova statua della Madonna, ora la nuova Via Crucis...

Quante volte ci siamo trovati insieme ad altri a preparare la S. Messa, la giornata per le missioni, la festa dell'oratorio, la gita parrocchiale...

Quanti di noi hanno questi ricordi e magari hanno conservato nel cassetto una foto, un articolo, un filmato dell'evento di dieci, venti, quarant'anni fa...

Ci piacerebbe mettere insieme i ricordi di ognuno di noi e fare un grande archivio di tutti questi pensieri in occasione dei cinquant'anni della Parrocchia Angeli Custodi!

Se avete del materiale fotografico o video, se volete partecipare attivamente a questo evento, se avete voglia di mettervi in gioco raccontando di un aneddoto o semplicemente ricordando un fatto avvenuto in questi anni potete inviarlo a mezzo posta elettronica alla redazione del Foglio Informativo Parrocchiale ([tralecase@yahoo.it](mailto:tralecase@yahoo.it)) oppure portarlo in segreteria parrocchiale (naturalmente faremo una copia del documento che ci porterete e vi ridaremo l'originale).